



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
venerdì, 29 gennaio 2021

FIN - Campania
venerdì, 29 gennaio 2021

FIN - Campania

29/01/2021	Cronache di Salerno Pagina 26		3
<hr/>			
29/01/2021	La Gazzetta dello Sport Pagina 29	<i>Franco Arturi</i>	4
<hr/>			
29/01/2021	La Gazzetta dello Sport Pagina 32	<i>Mario Canfora e Valerio Piccioni</i>	6
<hr/>			
29/01/2021	TuttoSport Pagina 35	<i>DIEGO DE PONTI</i>	9
<hr/>			
29/01/2021	TuttoSport Pagina 35	<i>XAVIER JACOBELLI</i>	10
<hr/>			
29/01/2021	Il Secolo XIX Pagina 46	<i>CLAUDIO MANGINI</i>	11
<hr/>			
29/01/2021	Il Secolo XIX Pagina 29	<i>ANDREA FERRO</i>	14
<hr/>			
29/01/2021	Il Secolo XIX Pagina 46	<i>CLAUDIO MANGINI</i>	16
<hr/>			

Cronache di Salerno

FIN - Campania

Arechi, è tempo di derby con l' Acquachiara

SALERNO - Prosegue la preparazione della Rari Nantes Are chi in vista del derby contro l' Aktis Acquachiara in programma domani, alle ore 18.00. Alla Scandone, vero tempio della Pallanuoto, resa ancora più bella dal restyling per l' Universiade, Mister Silipo inizierà a cercare le prime conferme del proficuo lavoro svolto dalla sua squadra in questi mesi. Allenamenti intensi e giocatori vogliosi e motivati, nonostante la difficoltà oggettiva di non poter provare schemi e aumentare l' agonismo con match amichevoli che restano vietati per l' emergenza sanitaria. Gli obiettivi di questa stagione sono chiari e delineati, con l' Arechi che punta ad ottenere la permanenza nel campionato di A2 e ha ridotto notevolmente l' età media della sua rosa. Il pareggio ottenuto in rimonta nella partita di esordio contro il Messina, rimontando ben 5 reti (dal 2-7) è stato un buon segnale del gruppo, che ha mostrato determinazione e solidità mentale, limitando i danni nel momento più difficile e venendo fuori alla distanza, nonostante l' indubbia forza della formazione siciliana. Molto alto anche il coefficiente di difficoltà della sfida di sabato, con l' Acquachiara che vorrà rifarsi dopo la pesante sconfitta con la Canottieri Napoli, determinata essenzialmente dal netto ritardo di preparazione fisica della squadra di Mister Occhiello. Il leitmotiv del derby potrebbe essere molto simile, per l' Arechi, alla partita con il Messina. Una prima fase più accorta per cercare di contenere il prevedibile assalto dei padroni di casa, e un finale in crescendo per portare a casa un risultato utile.



Tricolore a Tokyo e Coni in salvo: evviva Ma parliamo del Cio?

Franco Arturi

Noi italiani siamo così: solo all'ultimo secondo il Governo ha emanato il provvedimento che garantisce autonomia al Coni e quindi il via libera a bandiera e inno italiani a Tokyo. Mario Monti è sollevato, come credo tutti. Quindi se davvero le pressioni del Cio sono servite, evviva. Ma mi consenta di conservare qualche piccolo dubbio su tutto lo sviluppo della vicenda. Partirei proprio dal Comitato Olimpico Internazionale, organizzazione non governativa, «proprietaria» dei Giochi, dai cui proventi televisivi, internet e d'immagine, ricava un impressionante fiume di denaro. I suoi membri sono scelti per cooptazione: cioè entra chi è gradito. Nonostante qualche spolverata di modernità, restiamo più vicini a una baronia feudale che a una democrazia contemporanea. E comunque rimaniamo nel regno del privato, anzi privatissimo. La missione sportiva e culturale del Cio resta sacra e non ne sminuisco la portata. Tuttavia mi spiegate come i comitati olimpici della Corea del Nord, della Cina o della Russia possano essere giudicati più autonomi del Coni ante decreto dell'altro giorno? O, tornando indietro nel tempo, erano davvero affrancati dal potere statale i comitati olimpici della Cuba di Fidel, del Cile di Pinochet o dei satelliti dell'ex Unione Sovietica, a partire dalla Germania Est, il Paese che ha inventato il doping di stato? Mi sforzo di crederlo, ma mi riesce difficile. Quanto allo sport delle donne, la cui promozione è una delle missioni del Cio, mi chiedo se alle ragazze saudite, o iraniane o afgane o irachene, sia consentito liberamente di tirare di boxe, guidare i kart, fare ginnastica artistica o pattinaggio o nuoto. È probabile che la risposta sia purtroppo negativa, ma quei comitati olimpici sono giudicati sufficientemente «autonomi». Certo, anche il Cio è composto di persone fallibili: per questo Salt Lake City poté comprarsi i voti per ottenere i Giochi invernali del 2002, corrompendo diversi membri, espulsi anni dopo. Per non parlare dell'incredibile scandalo del membro ungherese Tamas Ajan, il «tiranno della pesistica» che per decenni ha raccolto mazzette in contanti, accumulando una ventina di milioni di dollari. E solo il mese scorso il Cio si è accorto che il presidente del comitato olimpico bielorusso è il capo di Stato Alexander Lukashenko (alla faccia dell'autonomia dal potere politico) e lo ha «squalificato». Molti lo considerano da anni un dittatore, compresi tanti connazionali. Come la gloria sportiva locale, la cestista Yelena Leuchanka, arrestata nei mesi scorsi per le sue proteste e tenuta in carcere due settimane nelle condizioni che ha poi raccontato: «Nella cella eravamo in cinque, senza riscaldamento né acqua calda. Lo scarico del wc non funzionava, non ho fatto una doccia in 15 giorni».



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

Capite perché il Cio avrebbe ben altro di cui occuparsi che non 165 lavoratori riassegnati al Coni, insieme a qualche milione in più di dote?

Lo sport senza fiato

Viaggio nell'attività amatoriale messa in ginocchio dal virus. Piscine chiuse, crollo di agonisti, progetti sociali bloccati. Barelli (presidente nuoto): «Se continua così, siamo morti». Si salva il tennis, in gran crescita il padel

Chiudiamo gli occhi, pensiamo a un anno fa, di questi tempi. La partita di calcetto con gli amici, i dieci chilometri di corsa della domenica, una granfondo piena di cicloamatori, un palazzetto di provincia diviso fra lottatori e judoka, una squadra di pallavoliste che si allena nella palestra di una scuola. E un fantasma, un fantasma in quel momento piccolo, praticamente minuscolo, la percezione di un pericolo in arrivo allontanato con un'alzata di spalle. Ora, però, riapriamoli quegli occhi, tuttora spaventati, preoccupati, incerti di fronte a una tragedia che era impossibile immaginare persino in un sonno «incuboso», avrebbe scritto Beppe Fenoglio con il suo Partigiano Johnny. L'Italia dell'era Covid e il suo sport si somigliano. Un patchwork con colori scuri, un cielo abitato da nuvole che non vogliono andar via. Ma l'immagine non è univoca. «Se continua così siamo morti - ci dice Paolo Barelli, il presidente della Federnuoto - Avevamo quattro milioni di italiani in piscina. Capite il risultato sociale delle chiusure: drammatico». Si calcola che l'attività «di interesse nazionale» consenta l'apertura di un numero fra il 20 e il 30 per cento delle piscine. «Persi la metà degli affiliati, nonostante la tessera a un euro. Attenzione, non solo i master, che non possono nuotare. C'è un forte decremento pure degli agonisti». «Nel territorio della Città Metropolitana di Bologna sono rimaste aperte 4 piscine su 15 - dice Paola Paltretti, presidente dell'Uisp Bologna - Dieci giorni fa ha chiuso quella di Casalecchio di Reno: troppe spese per tenere aperto per i soli "atleti nazionali", non ce l'hanno fatta. Ma io sono preoccupata più che altro per il dopo, quando si riaprirà. Se vengono lasciate sole, dopo un mese tante società spariranno». «Bisognerà costruire delle politiche di promozione dello sport per far riavvicinare la gente - racconta Salvatore Sanzo, l'olimpionico del fioretto che è ora il segretario della Federcanoa e il presidente uscente del Coni Toscana - Porto l'esperienza delle chat dei genitori dei bambini che giocano a calcio: prima si invocavano le riaperture, ora che sono permessi gli allenamenti in forma individuale, sono perplessi, e preferiscono non portare i loro figli al campo». Già, la paura. Quando parliamo con Angelo Cito, il presidente del taekwondo, pensiamo a due simpatiche mascotte, Kim e Liu, simbolo di una kermesse che radunava a Roma migliaia di bambini. «Per noi il problema non è Tokyo, è Parigi 2024, anzi Los Angeles 2028 o ancora più in là. È la base della piramide. È quasi un anno che non vengono più da noi in palestra». «Si è spezzato il senso di continuità - aggiunge Giuseppe

Mario Canfora e Valerio Piccioni



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

Pizzolante, del Taekwondo Institut di Galatina, in provincia di Lecce, psicologo dello sport - La continuità ti fa superare gli ostacoli. La federazione si sta muovendo tanto, abbiamo lanciato anche delle sfide a distanza, con le "forme" del taekwondo. Ma i bambini?». I bambini rimangono a casa o tradiscono lo sport di prima. A Roma, per esempio, se ne vanno alla scuola tennis del Parco del Foro Italico, sui campi degli Internazionali. «Siamo a un più 30 per cento», è la testimonianza di Ciro Cirillo, responsabile tecnico del circolo dove vive la scuola tennis coordinata da Tonino Zugarelli. «Naturalmente mascherina fino a quando si comincia la lezione e mai più di quattro ragazzi, distanziati, in campo». Inevitabile, invece, il calo del progetto «racchette di classe», concentrato nella scuola. Per il resto, il tennis si conserva sopra quota 300mila iscritti, anche grazie al fenomeno padel, escluso in extremis qualche mese fa dagli sport di contatto. Vanno forte pure i corsi di atletica nel vicino stadio dei Mar mi intitolato a Pietro Mennea. «Sì, anche noi abbiamo registrato un incremento per i centri di avviamento a Pescara - conferma Enzo Imbastaro, presidente del Coni Abruzzo - più complicato far allenare senza partite i ragazzi del calcio, le famiglie sono titubanti». Peraltro l'atletica ha dati di tesseramento che fanno a pugni fra di loro. Volano le scuole di avviamento, mentre c'è la grande frenata del mondo della strada, dove paga prezzo soprattutto il fenomeno runcard, quello dei podisti della prima volta, che perde il 90 per cento delle sue tessere. È il frutto della cancellazione della stragrande maggioranza degli ex ventenni fuori da piste e pedane. Proprio nell'anno in cui il running ha fatto boom, nonostante gli insulti subiti nei mesi del lockdown. Don Emanuele Poletti, responsabile degli oratori di Bergamo e assistente ecclesiastico del Csi Lombardia, ci racconta una «realtà ferma». «Siamo appena usciti dalla zona rossa. Ma in questi mesi sono nati anche dei connubi molto belli fra oratorio, comune e società sportiva. A Osio Sotto, siamo riusciti a organizzare il nostro centro estivo: abbiamo portato 300 bambini, più della metà dell'anno prima. Io mi faccio solo un augurio per i prossimi mesi: nessuno pensi solo al suo, tutti insieme pensiamo ai ragazzi». Tutti nella stessa barca? Diciamo nello stesso mare, con più di qualcuno che sta per affogare. Se Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, parla di aiuti «mirati» verso le aree in cui la crisi morde di più, si può pensare che anche lo sport ragioni con questa ottica. Sappiamo che le federazioni sono molto restie a mettere in discussione gli immutabili parametri dei contributi, ma di fronte a questa emergenza cosa mica non va cambiato qualcosa? Insomma, ci sono tante Italie, non solo per i colori sulle diverse curve del contagio, ma anche nello sport. Siamo in via Principe di Paternò, dove c'è il Club Scherma Palermo, il più grande della Sicilia. «Avevamo 140 tesserati, ora arriviamo a 40. Dispiace anche per i nostri progetti sociali, qui c'è anche la scherma in carrozzina, e poi ci mancano le scuole, erano un nostro

La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

bacino, si è prosciugato». «Molte società sportive sono alla cassa del gas», un altro allarme meridionale. «Attenzione a tutte queste attività da remoto, i bambini necessitano del contatto - chi parla è Alessandro Pepe dell' Acli di Benevento - Abbiamo dei dati anche sul fronte psicologico-sociale: sono mesi in cui è cresciuta la violenza domestica, sono aumentate le crisi di panico. Prima riparte lo sport, prima si può tornare alla normalità». Intanto la collezione di segni meno si fa impressionante. Il calcio sta perdendo 200mila tesserati (soprattutto nel settore giovanile), nel minibasket sono rimasti a casa in 70mila. Numeri con cui bisogna fare i conti. Pensando a come difendere lo sport di oggi, ma immaginando anche a ciò che potrà (e dovrà) essere domani. (1-continua) TEMPO DI LETTURA 5'21"

OLIMPIADI, LA STRADA CHE PORTA ALLO SVOLGIMENTO DELLA MANIFESTAZIONE È RICCA DI OSTACOLI DA SUPERARE

SALTANO I TEST EVENT

LE GARE DI NUOTO SINCRONIZZATO IN PROGRAMMA DAL 4 AL 7 MARZO SLITTANO A MAGGIO, DOVEVANO VALERE ANCHE COME QUALIFICAZIONI PER I GIOCHI

DIEGO DE PONTI

Olimpiadi sì, ma che fatica. Mentre Cio ed organizzatori si dichiarano convinti dello svolgimento dei Giochi a luglio, in Giappone si susseguono segnali contrastanti. I Test Event di nuoto sincronizzato, in programma dal 4-7 marzo, sono stati posticipati a maggio a causa delle restrizioni ai viaggi. Il Paese è chiuso a quasi tutti gli stranieri. A Tokyo e in altre zone lo stato d'emergenza si prolungherà almeno fino al 7 febbraio. Gli atleti arrivati in Giappone per prepararsi per l'Olimpiade erano stati in un primo momento esentati dal divieto d'ingresso al Paese, a gennaio però il governo ha revocato l'esenzione. I Test Event avrebbero avuto una doppia valenza di preparazione e qualificazione alle Olimpiadi. Lo slittamento pone nuovi dubbi e nuovi imprevisti dal punto di vista organizzativo, dati i tempi sempre più stretti per Federazioni, staff e atleti. A scuotere gli animi sono anche le notizie che trapelano giorno per giorno. Il quotidiano giapponese Nikkan Sports ha affermato che gli organizzatori dovrebbero annunciare "presto" che i tifosi dall'estero non potranno seguire i Giochi. IL GOVERNO Il ministro per le Olimpiadi Seiko Hashimoto ha detto all'inizio della settimana che la decisione sarebbe stata annunciata «entro la primavera». I 15.400 atleti olimpici e paralimpici saranno tenuti in una bolla sterile a Tokyo. Ma migliaia di altri non lo faranno, inclusi giudici, funzionari, vip, sponsor, media ed emittenti. Le Olimpiadi vanno verso un fruizione esclusivamente televisiva. Salvaguardare il rapporto con la televisione è fondamentale per il Cio che ottiene il 75% delle sue entrate dalla vendita dei diritti di trasmissione. Inevitabile che le prossime scelte siano fatte nel rispetto di questo rapporto privilegiato; anche se dalla vendita dei biglietti il comitato organizzatore locale avrebbe dovuto ricevere 800 milioni di dollari. È probabile che qualsiasi deficit sarà compensato dal governo giapponese pur di tenere in piedi gli equilibri della macchina olimpica in un frangente così difficile. Tuttavia i sondaggi in Giappone mostrano che il pubblico è contrario a tenere le Olimpiadi. Circa l'80% degli intervistati che afferma che dovrebbero essere rinviate o cancellate. Si apre il fronte interno e sarà una dura battaglia. ©riproduzione riservata.



Così il report cio fa da scudo al coni

XAVIER JACOBELLI

«... il 26 gennaio 2021 è stato finalmente adottato un decreto dal Consiglio dei Ministri italiano per garantire che il Coni possa svolgere pienamente il suo ruolo e le sue operazioni di Comitato Olimpico Nazionale riconosciuto dal Cio in maniera autonoma, come da Carta Olimpica e come richiesto dal Cio e Coni. Resta quindi inteso che la situazione è stata ora risolta a livello politico. La Direzione Relazioni con i Comitati Olimpici Nazionali del Cio continuerà a monitorare da vicino la situazione con il Coni per fare in modo che il Coni possa effettivamente riprendere le proprie attività senza ulteriori indugi e concentrarsi pienamente sui preparativi per i Giochi Olimpici di Tokyo 2020». Eseggi per gli analfabeti della Carta Olimpica, per i quali, più che mai vale la sentenza degli antichi padri: repetita iuvant. 1) occhio all' incipit («Dopo intense discussioni e molte comunicazioni con il Coni e il governo italiano negli ultimi due anni»): esso ricorda al governo italiano come la questione fosse irrisolta da due anni, nonostante le «intense discussioni». 2) Occhio a quel «finalmente»: l' avverbio esprime il senso di liberazione provato a Losanna e al Foro Italo alla notizia del decreto. 3) Occhio a ciò che farà la Direzione Relazione con i comitati olimpici, cioè il mastino scozzese James MacLeod: egli punterà indice e medio verso i propri occhi e poi dirigerà le due dita verso gli occhi di Conte o chi per esso governerà la «Nazione leader dell' olimpismo, a livello agonistico e organizzativo, un esempio per tutti. Gli atleti azzurri hanno combattuto il virus e con il loro comportamento hanno incoraggiato tutta la popolazione». Firmato Thomas Bach, un signore che, di Carta Olimpica, sì che se ne intende. ©Riproduzione riservata.



Il Secolo XIX

FIN - Campania

PINO PORZIO Il ct del Canada, ex della Pro, sta preparando a Recco il torneo preolimpico «Ho un gruppo giovane, l'obiettivo è il 2028. Ma quanto siamo avanti contro le discriminazioni»

«Si faranno i Giochi di Tokyo? Dura, chance non oltre il 50% E per noi improbabile andarci»

CLAUDIO MANGINI

Pino Porzio vanta un record forse unico nella storia degli sport di squadra: in otto anni sulla panchina della Pro Recco pallanuoto, 8 scudetti, 7 Coppe Italia, 8 finali europee di cui 4 vinte (con l'etichetta Eurolega prima e Champions dopo, ma il concetto non cambia) più tre Supercoppe continentali e una Liga Adriatica, tanto per vedere l'effetto che fa andare a vincere anche in casa dei maestri dell'Europa orientale. Poi, ci sarebbero anche un tricolore e un' Eurolega alla guida del Posillipo, più tutto quello che c'era da vincere, con la calottina in testa, Olimpiade compresa, con il Settebello e il Posillipo. Pino Porzio è a Recco con il suo Canada, ospite della squadra del presidente Felugo, ci resterà fino al 4 febbraio, per una serie di allenamenti in preparazione del torneo preolimpico che si disputerà da metà febbraio a Rotterdam. **Cosa si aspetta da questo lungo collegiale?** «La cosa più importante era ritrovarsi. L'ultima volta che avevo visto di persona i ragazzi era stato a gennaio dell'anno scorso per un periodo di preparazione in Spagna, poi il Covid ci ha fermato. Neanche qui siamo al completo: mancano il centroboa Bicari, che gioca in Ungheria nel Ferencvaros, e altri due dei migliori bloccati dalle normative sulle quarantene. Qui ci sono ragazzi, anche giovanissimi, che hanno margini di crescita. E giocare contro una grande squadra che rappresenta la leggenda della pallanuoto come la Pro Recco, contro i suoi fuoriclasse, in una vasca mitica come Punta Sant'Anna, credo sia un'esperienza che si ricorderanno per tutta la vita». **A lei che effetto fa questo ritorno?** «Bellissimo. Ritrovo amici, gente che conosco e che incontro per strada, rivedo posti dove sono stato bene per molti anni. Qui mi sento a casa». **Quante chance avete di agguantare il pass olimpico?** «Onestamente pochissime. Questo è un gruppo con giovani interessanti, personalmente lo definisco Next Generation, ma in Olanda ci saranno tre squadroni super favoriti - la Croazia vicecampione olimpica in carica, la Grecia e il Montenegro, con due outsider pronte ad approfittare di qualsiasi passo falso, parlo di Germania e Russia.



Il Secolo XIX

FIN - Campania

Noi dobbiamo fare il nostro meglio e farci trovare pronti a sfruttare eventuali incertezze degli avversari più forti. Su tutta la manifestazione, poi, incombe il rischio virus: se una formazione si trova tre giocatori positivi finisce fuorigioco...». Il Covid ha avuto un effetto devastante sugli sport da piscina e, in particolare, sulla pallanuoto, sport di contatto e non ricchissimo... «Io, per carattere, penso positivo. Abbiamo passato e stiamo vivendo un momento difficilissimo ma non posso pensare di non reagire. Noi - parlo in particolare della situazione in Italia, ma il discorso vale universalmente - siamo una comunità di gente abituata a non mollare, a resistere ma ci servono aiuti dagli organismi sportivi internazionali, dalla Federnuoto, dai club e soprattutto dal Governo. C'è bisogno di supportare i gestori per salvarli e ripartire. E sarà dura, e pagheremo per molto tempo questo periodo in cui i ragazzi sono stati lontani dalle piscine. Ma abbiamo voglia, in tutto il mondo, non solo in Italia, di tornare a vedere e a giocare pallanuoto». **Crede che fra sei mesi a Tokyo si alzerà il sipario sui Giochi?** «I giapponesi sono bravissimi a organizzare, ma le difficoltà sono enormi: i vaccini di cui non si conosce la reale efficacia, la necessità di far convivere migliaia di persone che arrivano da tutti i posti del mondo. Dovessi dare una percentuale, non andrei al di là del 50%». **Torniamo al suo Canada, qual è la ricetta per crescere?** «Il nostro traguardo stabilito è il 2028, ma il problema è di sistema: non c'è un vero campionato, i ragazzi giocano la pallanuoto come sport universitario. Smettono a 23-24 anni. Nella generazione precedente c'erano ragazzi interessanti, oggi hanno 27 o 28 anni, l'età della maturità pallanuotistica, ma hanno smesso da tempo. Bisogna lavorare su questo. Le potenzialità ci sono». Krystina Alogbo, centroboia della nazionale femminile canadese e del CSS Verona, ha scritto un articolo sul sito della federazione del Canada contro ogni forma di razzismo e discriminazione. «Sono forte, sono nera e sono omosessuale. So che la gente vede questo. Ma io non vivo secondo etichette», ha spiegato. Che ne pensa? «Che in Canada e nel nostro ambiente specificatamente, ho trovato un'attenzione straordinaria verso queste problematiche. La Federazione ha lanciato anche un progetto in merito chiamato One Team». **Come ha visto la Pro Recco attuale?** «Vedo che Gabi Hernandez, l'allenatore, propone soluzioni nuove. Giocano una pallanuoto brillante, sono fortissimi. Poi, per loro, quasi tutto si decide sempre in una finale».

Il Secolo XIX

FIN - Campania

Porzio, il Setterosa non si è qualificato. Le offrissero la panchina? Sorride: «Mai dire mai. Ma sinceramente non ho mai pensato di allenare una squadra femminile». **Nel suo futuro cosa vede?** «Ho scelto di fare un'esperienza differente, di vivere un'altra pallanuoto. Il mio contratto scade ad agosto. Certo, la pallanuoto europea, quella italiana, sono il top. Se arriverà una proposta interessante, per un progetto concreto e coinvolgente a cui lavorare, lo valuterò con attenzione. Ora in testa ho solo Rotterdam». –

Il Secolo XIX

FIN - Campania

i pareri dei tecnici sulla a2 maschile: gironcini da 6 e partite a sabati alterni

Pallanuoto a singhiozzo «Bisognava ripartire però si gioca poco e playout penalizzanti»

Da Campanini a Ivaldi&C.: «Troppe 4 squadre agli spareggi» E De Ferrari: «Il giorno dei tamponi pare già il primo tempo»

ANDREA FERRO

Un calendario a "singhiozzo", che prevede che si giochi a sabati alterni; squadre divise in gironcini da sei; le prime due di ogni raggruppamento che andranno ai playoff, mentre le altre quattro verranno tutte relegate ai playout. Una formula nuova, dettata dall' emergenza sanitaria, quella dell' A2 maschile di pallanuoto. Cosa ne pensano, in merito, i tecnici delle formazioni genovesi? «Fondamentale era tornare a giocare - sottolinea Daniele Magalotti, che siede sulla panchina del Bogliasco - Non ne potevamo più di allenarci senza la prospettiva di una partita da disputare. La formula è questa e la accettiamo, altre soluzioni, obiettivamente, non mi sembra ce ne fossero, peccato davvero per le porte chiuse perché, dato che si giocano tantissimi derby, il pubblico sugli spalti sarebbe stato sempre quello delle grandi occasioni, ma, alla luce della situazione sanitaria attuale, non c' erano alternative». In merito alla formula, secondo Francesco Campanini, allenatore della Crocera, si poteva pensare a qualcosa di diverso, almeno parzialmente. «Giocare un sabato sì e un sabato no è difficile per tutti - afferma - senza peraltro poter fare allenamenti congiunti durante la settimana, e forse così è ancora più dura per chi punta alla promozione che non alla salvezza. Per il resto, ritengo una forzatura quella delle quattro squadre che vanno ai playout per ogni girone, ne avrei mandate al massimo due; la terza classificata di un girone da sei ai playout è davvero troppo secondo me, poteva starci al massimo la quarta, oltre a quinta e sesta, non di più. Erano state tante peraltro le società che avevano chiesto il blocco delle retrocessioni per una gestione più logica; tutti del resto siamo in difficoltà, questo è chiaro». Sulla stessa linea Piero Ivaldi, trainer dello Sturla: «Questa formula è troppo penalizzante per chi lotta per non retrocedere e alla fine per chi retrocederà, in questo modo in sole dieci partite decidi chi mandare ai playout, una volta dieci partite non erano neppure un girone di andata. Sul fatto che bisognasse comunque iniziare a giocare siamo d' accordo e una formula ideale, in assenza di un campionato "tradizionale", non era semplice da trovare, ma si poteva pensare, in vista della prossima stagione, a un' A2 allargata, bloccando le retrocessioni, oppure far incrociare in uno spareggio le vincenti dei gironi della B con le ultime dell' A2. In casi eccezionali si può tirar fuori qualcosa di eccezionale, e sarebbe stato meglio lasciare una posizione di "limbo", intendo il terzo posto nel girone, che poteva valere come salvezza diretta evitando i playout». Alexandar Patchaliev, tecnico dell' Arenzano, evidenzia un altro aspetto: «Così si gioca troppo poco. Se poi cominciassero a saltare partite, come già accaduto in A1, per casi di positività, c' è margine



Il Secolo XIX

FIN - Campania

per i recuperi visto che sono previste soste, ma si rischia anche di andare troppo verso l'estate, e qui il problema è dato dal fatto che tanti ragazzi avranno anche altri impegni, soprattutto di lavoro. È importante aver iniziato, ma speriamo ci sia il tempo utile per finirlo questo campionato». Conclude Mattia De Ferrari, allenatore del Sori: «La cosa che conta di più è che si giochi. La formula non poteva accontentare tutti, chiaramente qualche scontento c'è per forza. Certo, arrivare terzo nel girone e poi dover comunque disputare i play-out, affrontando la sesta di un altro girone, non è il massimo, perché dovrai comunque giocarti un'intera stagione in due sole partite e lì torna tutto in ballo in pochi giorni. A livello organizzativo stiamo facendo il possibile, seguendo i protocolli richiesti, il giorno dedicato ai tamponi per tutta la squadra sembra già il primo tempo della partita, perché scopri se avrai tutti o meno a disposizione per la gara successiva». --

in giappone

Restrizioni per il Covid salta il primo test event: sincro rinviato maggio

CLAUDIO MANGINI

È stato posticipato di due mesi il primo test event dell'anno per le Olimpiadi di Tokyo, a causa delle restrizioni messe in atto in Giappone per combattere la pandemia di coronavirus. In programma dal 4 al 7 marzo a Tokyo, l'evento di nuoto artistico (sincronizzato), che funge anche da torneo di qualificazione olimpica e riunirà nuotatori di 10 paesi, dovrebbe svolgersi dal primo al 4 maggio al Tokyo Aquatic Center. Intanto la nazionale azzurra di sincro del ct Patrizia Giallombardo si raduna in collegiale a Savona dal 31 gennaio al 14 febbraio. E le Olimpiadi di Tokyo, programmate dal 23 luglio 2021 ma sempre a rischio, potrebbero svolgersi senza spettatori. È una delle ipotesi allo studio, secondo quanto dichiarato all'agenzia Kyodo dal presidente del Comitato Olimpico, Yoshiro Mori. «Abbiamo effettuato tutti i tipi di simulazioni. Di base, non credo che i Giochi senza spettatori siano qualcosa che accadrà o mi piacerebbe fare ma non ci sarebbe stata una simulazione se non fosse una possibilità prevista». Tre scenari: uno senza limitazioni, uno con gli spalti occupati al 50% e uno senza spettatori. –

